

Rassegna del 04/10/2010

CONFCOMMERCIO

PICCOLO	4	Confindustria, tavolo con le parti sociali sull'economia	...	1
---------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	"Inchiesta parlamentare sui pm" - Berlusconi, affondo anti magistrati: "Ora commissione d'inchiesta"	Giannattasio Maurizio	2
---------------------	---	--	-----------------------	---

CORRIERE DELLA SERA	7	Ministero Sviluppo. Il premier forse oggi proporrà Romani a Napolitano	Marro Enrico	4
---------------------	---	--	--------------	---

REPUBBLICA	9	Intervista a Guglielmo Epifani - Epifani: "No alle violenze, ma un milione di lavoratori rischia di restare senza reddito"	Mania Roberto	5
------------	---	--	---------------	---

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	11	La strada inclinata verso le elezioni - La strada che porta alle elezioni	Franco Massimo	7
---------------------	----	---	----------------	---

CORRIERE DELLA SERA	14	Leggi appena nate e già inapplicabili	Ferrarella Luigi	8
---------------------	----	---	------------------	---

SETTORI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	16	Progetto Fisco per salvare i redditi - Cinque mosse per ridurre le tasse su lavoro e imprese	...	9
------------------------------	----	--	-----	---

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	17	Il credito alle imprese ora fa meno paura	Fornasari Chiara	12
------------------------------	----	---	------------------	----

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	19	Retail, torna l'interesse degli investitori, ma soltanto per le società non italiane	Dell'olio Luigi	13
------------------------------	----	--	-----------------	----

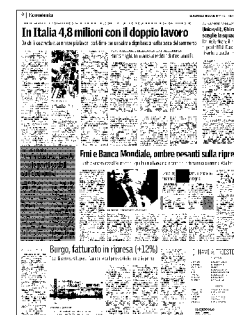
DOMANI UN SUMMIT

Confindustria, tavolo con le parti sociali sull'economia

ROMA Una sorta di chiamata alle armi del mondo produttivo, associativo e sindacale, il tavolo che domani, su invito di Confindustria, riunisce nella sede dell'Abi oltre alla leader degli industriali, i vertici delle organizzazioni sindacali, del mondo del credito e assicurativo (Abi e Ania), le organizzazioni delle piccole e medie imprese a partire da Rete Imprese Italia, Confapi, le organizzazioni del mondo agricolo (Coldiretti, Confagricoltura) e della cooperazione (Legacoop, Confcooperative).

«Un tavolo importante - ha spiegato ieri Emma Marcegaglia - per unire le forze delle imprese, del lavoro, prendere impegni, fare richieste costruttive alla politica; credo il modo migliore - ha aggiunto - per affron-

tare un momento difficile come questo». Fisco, pubblica amministrazione e infrastrutture saranno tra i temi centrali sui quali insisterà Confindustria al tavolo, dove ogni organizzazione porterà il proprio contributo per definire un'agenda di impegni e proposte, insieme all'avvio di tavoli tecnici per entrare concretamente e nel merito di ogni proposta. L'obiettivo è quello di giungere, in tempi brevi, indicativamente entro l'anno, a un documento di punti fondamentali per fare crescita, che verrà posto all'attenzione del governo. All'appello del presidente Marcegaglia (l'invito è partito a metà settembre), hanno risposto tutti. Rete Imprese Italia andrà con una delegazione capeggiata dal presidente di Confcommercio Carlo Sangalli.



Il discorso del premier: certi giudici vogliono eliminarmi dalla vita politica. L'Anm: non ci facciamo intimidire

«Inchiesta parlamentare sui pm»

La sfida di Berlusconi: finiani leali ogni giorno o subito al voto

Berlusconi sfida i finiani: leali ogni giorno o al voto. Poi aggiunge: certi giudici vogliono eliminarmi, sì a un'inchiesta parlamentare sui pm. L'Anm: non ci facciamo intimidire.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

I temi del discorso al Castello Sforzesco

I pm Berlusconi chiede formalmente «una commissione d'inchiesta che indaghi su quel potere dentro la magistratura che ci tiene sotto scopa»

La legislatura Il premier sente «il dovere verso gli elettori di andare avanti, con la maggioranza ancora più ampia che ha votato la fiducia»

Le urne Il governo, dice il premier, farà «una verifica giorno dopo giorno. Ma se la lealtà non si traduce in fatti congrui si torna al popolo»

La campagna elettorale «Daremo vita a 61 mila Team della Libertà, con i difensori del voto che informeranno le famiglie su cosa ha fatto il governo»

Berlusconi, affondo anti magistrati «Ora commissione d'inchiesta»

«De Pasquale pm famigerato». E ai finiani: leali o si vota. L'Anm: non ci intimidisce

61.000

I «Team della Libertà» indicati dal premier

MILANO — Un nuovo attacco alla magistratura. Durissimo. Il premier Silvio Berlusconi «chiude» la festa nazionale del Pdl a Milano, ma «apre» alla possibilità di elezioni anticipate. Utilizzando tutto l'armamentario indigesto, non solo alle toghe, ma al presidente della Camera, Gianfranco Fini. A partire dall'istituzione di una commissione d'indagine sull'operato dei pm.

«Andremo avanti a governare, nessun passo indietro» attacca il premier. A meno che i «futuristi» si dimostrino sleali. In quel caso «non perderemo un minuto per tornare a chiedere la fiducia al popolo italiano». Il terreno è pronto per le elezioni anticipate. L'annuncio è chiaro: «Voglio 61 mila Team della Libertà nei 61 mila dipartimenti

elettorali per avere in ognuno 5 difensori del voto e portare a conoscenza delle famiglie tutte le buone cose che ha fatto il governo». Obiettivo: raggiungere il 51 per cento dei voti.

È un premier cupo quello che si presenta sul palco del Castello Sforzesco. Chiuso in se stesso. L'area è blindata come non mai. Problemi di sicurezza. Tanto che la presenza del premier resta incerta fino all'ultimo minuto. «Non viene». «Farà una telefonata». Ma Berlusconi vuole esserci («Anche se qualcuno ha tentato di non farmi venire» sono le prime parole del premier). Vuole rassicurare il suo popolo. Ma vuole rispondere anche alla Lega che con Roberto Maroni ha posto un ultimatum temporale al governo. E a Gianfranco Fini che 24 ore prima aveva detto no a qualsiasi «riforma anti-magistrati».

«Vogliono farmi fuori, eliminarmi dalla vita politica» attacca Berlusconi, riferendosi ai pm. Fa nomi e cognomi. «Il famigerato» Fabio De Pasquale, l'inquirente del caso Mills,

«quello che ha detto a Gabriele Cagliari che lo avrebbe liberato e poi è andato in vacanza e Cagliari si è suicidato, si è inventato di tutto per evitare la prescrizione. Si è inventato addirittura che la corruzione inizia quando chi riceve i soldi li spende». E non è un caso che il passaggio successivo riguardi la P3. «Quando si parla di P3 si parla di quattro vecchietti che vengono tenuti dentro affinché parlino di Berlusconi. "Se mi dici qualcosa su Berlusconi la tua posizione cambia da così a così"». Poi passa al caso Schifani.



«È indagato per mafia» accusato da Gaspare Spatuzza, «una persona che ha sulle spalle 40 omicidi, è al soldo dei pm ed è capace di dire la qualunque su ordine dei pm». Chiede l'istituzione di una commissione d'indagine sulle toghe: «C'è un potere dentro la magistratura che ci tiene sotto scopa. È nostro diritto e dovere chiedere una commissione perché si indaghi su cosa è accaduto in questi anni». Assicura: «Faremo la riforma della giustizia per i cittadini e i giudici onesti». La reazione della magistratura è unanime. «Non possiamo che ribadire la forte preoccupazione per i continui attacchi che rischiano di delegittimare un'istituzione dello Stato — attacca il presidente dell'Anm, Luca Palamara —. I magistrati non si lasceranno comunque intimidire».

Il premier attacca la sinistra che fa comunella con i magistrati. Li accusa di voler ribaltare il governo legittimo, con un «governo tecnico». «Il Pd è un partito senza leader che asseconda gli isterismi di Di Pietro e Vendola e fa l'occhiolino a Casini e a Fini». E ancora sul leader dell'Udc: «Fa male vedere che professionisti della politica come Casini sostengano le stesse cose della sinistra».

Non affonda sui finiani. «Gli crediamo. Ma faremo una verifica giorno per giorno e se questa lealtà verrà meno nei fatti, non ci metteremo un minuto per tornare al popolo italiano a chiedere di nuovo la sua fiducia». È il passaggio. Quello che apre alle elezioni anticipate con l'invocazione finale allo spirito del '94.

Maurizio Giannattasio

La P3



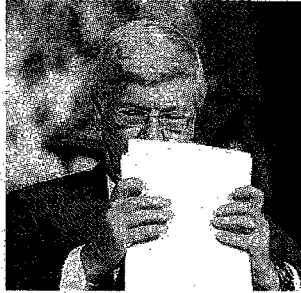
Sono 4
vecchietti,
tenuti dentro
affinché
parlino
di me

Dopo Scajola

Ministero Sviluppo Il premier forse oggi proporrà Romani a Napolitano

Chi è

Paolo Romani, viceministro allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni



ROMA — Dopo più di 150 giorni dalle dimissioni di Claudio Scajola per la vicenda della casa al Colosseo, il ministero dello Sviluppo economico potrebbe avere oggi un nuovo titolare. Dovrebbe trattarsi di Paolo Romani, attuale viceministro e, come Scajola, deputato del Pdl. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che finora ha tenuto l'interim, potrebbe salire oggi al Quirinale per proporre a Giorgio Napolitano la nomina del nuovo ministro. Del resto era stato lo stesso presidente della Repubblica a sollecitare una soluzione per il dopo Scajola, in un ministero che da un lato è il crocevia di importanti decisioni spesso in potenziale conflitto con gli interessi imprenditoriali della famiglia Berlusconi (si pensi solo ai rapporti con la Rai) e dall'altro è chiamato a gestire un numero crescente di crisi aziendali: è arrivato a

circa 170 il numero dei tavoli aperti al ministero. Proprio oggi pomeriggio poi la Camera comincerà a discutere la mozione di sfiducia presentata dal Pd contro il prolungato interim a Berlusconi. Romani, 63 anni, è anche assessore del Comune di Monza con delega all'Expo 2015. Finora al ministero ha tenuto la delega alle Comunicazioni, area della quale si è occupato fin dal 1974 quando ha fondato Tvl e poi nel 1977 Milano Tv poi trasformata in Rete A, di cui è stato direttore generale fino al 1985. È stato quindi amministratore delegato di Telem Lombardia e dal 1990 editore di Lombardia 7, emittente che ha ceduto nel 1995 dopo l'elezione a deputato con Forza Italia. Riavvio delle procedure per la costruzione delle centrali nucleari, a partire dalla nomina dei vertici dell'Agenzia per la sicurezza, e legge annuale sulla concorrenza sono i primi dossier che dovrà affrontare il ministro. Contro l'eventuale nomina di Romani, legatissimo a Berlusconi, è già schierato il Pd. «Ci aspettiamo — dice il capogruppo alla Camera, Dario Franceschini — che il nome proposto sia lontano da ogni possibile conflitto d'interessi nel settore che ha più a che fare con le attività imprenditoriali del capo del governo».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il leader della Cgil: esiste un confine netto tra le critiche e le aggressioni Epifani: "No alle violenze ma un milione di lavoratori rischia di restare senza reddito"

In difficoltà

Allarme guadagni per chi è in mobilità e non può andare in pensione, per quelli cui scade la cassa in deroga e per gli statali precari

ROBERTO MANIA

ROMA — «Un milione di persone - dice Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil - sta rischiando di non avere più un reddito: non il lavoro, non la pensione, non la cassa integrazione o la mobilità». Undrammasocialeche si consuma lontano dai riflettori, «mentre il governo si occupa d'altro galleggia». È l'Italia per la quale la crisi non è mai finita, mentre fanno capolino nel mondo del lavoro nuove forme di violenza.

Epifani, iniziamo dalle violenze. Due sedi Cisl e una della Confindustria sono state colpite da uova e petardi lanciati anche da iscritti e dirigenti della Fiom. Saranno espulsi dalla Cgil?

«Rispetto a questi episodi la nostra condanna è stata assolutamente inequivoca. Sono gesti che non appartengono alla cultura democratica della Cgil. Naturalmente, mentre lo dico, mi rendo conto che le scelte degli altri, cioè della Cisl e della Uil, sono sbagliate. Non si può destrutturare un contratto senza un rapporto democratico con i lavoratori. Queste scelte sono causa non secondaria del malessere operaio, che - sia chiaro - non c'entra nulla con la

Marchionne

Fino a un anno fa è stato uomo del dialogo poi ha fatto alcune forzature. Il progetto Fabbrica Italia è nell'incertezza più assoluta

violenza. Il problema è che c'è una gigantesca questione di deficit di regole sulla rappresentatività e la democrazia sindacali. È un tema che va affrontato con urgenza. Non ci possono essere più rinvii, tentennamenti. Con Cisl e Uil dobbiamo al più presto riparlare perché altrimenti si corre dritti verso l'anarchia e la balcanizzazione dei rapporti sindacali. Detto questo, ci sono le regole all'interno della Cgil che vanno rispettate. Si aprirà un'istruttoria e si deciderà. Noi siamo più rigidi nei confronti dei dirigenti rispetto ai semplici iscritti. Comunque - giuste o sbagliate che siano le posizioni di Cisl e Uil - non si può pensare di attaccare, intimidire, circondare una sede sindacale. C'è un limite tra la critica e i gesti di violenza».

Ci attende un autunno di violenza?

«Non lo so ma sono mesi che dico di abbassare i toni. E lo dico soprattutto agli esponenti di governo che hanno ideologizzato l'attacco alla Cgil. Tuttavia penso che tutti insieme abbiamo gestito con attenzione il malessere sociale che è derivato dalla recessione. Ora si deve stare molto attenti alle situazioni di crisi aziendali che sembrano senza sbocco. Lì, l'an-

Cisl e Uil

Non avrei mai immaginato di lasciare la Cgil così distante da Cisl e Uil, però è colpa loro io sono sempre stato per l'unità

sia e la disperazione possono portare a un conflitto sociale molto forte. Dico al governo e al Parlamento di occuparsi di questo. Bisogna innanzitutto rifinanziare la cassa integrazione in deroga».

Sacconi ha detto che è d'accordo.

«Non basta essere d'accordo, questo è il momento di passare alle decisioni. Sono problemi urgenti e drammatici. Ci sono almeno 100 mila lavoratori che dalla mobilità non possono andare in pensione perché nel frattempo è aumentata l'età pensionabile. E poi i precari della scuola, del pubblico impiego, delle università. C'è quasi un milione di persone che rischia di perdere qualsiasi forma di protezione al reddito».

Molte delle divisioni nascono dal caso-Fiat. Non crede che Marchionne avrebbe potuto essere proprio un vostro alleato per rilanciare il lavoro industriale?

«Fino a un anno fa Marchionne è stato un uomo del dialogo che ha



anche contribuito a temperare le spinte oltranziste presenti nella Federmeccanica. Poi la situazione all'interno della Fiat si è complicata e questo l'ha portato a compiere alcune forzature. Resta il fatto che sul progetto Fabbrica Italia c'è l'incertezza più assoluta: non si sa che cosa si produrrà nei nostri stabilimenti. Il punto è che per costruire un progetto si deve partire dal prodotto e non da come si confeziona il prodotto. Questo, a mio parere, è stato il punto debole della Fiat».

Domani (oggi per chi legge, ndr) comincerà il confronto tra tutte le parti sociali sulla competitività. Qual è l'obiettivo Cgil?

«Pensiamo che ci siano alcune misure che vadano prese con urgenza: riguardano le condizioni del lavoro e la politica industriale. Poi vanno affrontati gli altri capitoli: fisco, mezzogiorno, innovazione e ricerca».

Materie che chiamano in causa il governo. Siete disposti a un negoziato e poi a un accordo con il governo?

«Intanto sarebbe importante che tutte le parti sociali convenissero sulle soluzioni da dare e le proponessero al governo e al Parlamento».

Quindi non esclude un accordo con il governo?

«La Cgil non ha mai escluso niente. Il problema è che fino ad oggi il governo non ha avuto la percezione della gravità della situazione sociale e produttiva del Paese».

Tra un mese lascerà la guida della Cgil. Avrebbe mai pensato di lasciarla così distante dalla Cisl e dalla Uil?

«Mai! Per me che ho avuto come bussola l'unità sindacale è proprio l'ultima cosa che avrei immaginato. Le strade si sono divise ma - sono convinto - non per responsabilità della Cgil».

Nemmeno per una parte?

«Di fronte alle scelte di fondo rispondo di no. Cisl e Uil hanno via via smarrito il profilo della loro autonomia e spesso contraddetto le scelte che unitariamente avevamo fatto, dal fisco alle pensioni, dalla democrazia sindacale alla rappresentanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

LA STRADA INCLINATA
VERSO LE ELEZIONI

CRISI BERLUSCONI-FINI

La strada che porta alle elezioni

di MASSIMO FRANCO

E' sempre più difficile credere a una tenuta della legislatura. Quanto ha detto ieri Silvio Berlusconi a Milano contro una parte della magistratura e la Corte costituzionale sbriciola qualunque prospettiva di compromesso sulla giustizia. E apre una campagna elettorale di fatto, all'ombra delle assicurazioni sulla stabilità che tutti si premurano di fare. Manca solo il *casus belli*, ma in una situazione del genere si troverà facilmente.

Basta che Gianfranco Fini dica no allo «scudo» giudiziario voluto dal premier.

Ogni mossa del Pdl, dei suoi avversari interni e dell'opposizione sembra ormai segnata da una sorta di rassegnazione alla «campagna di primavera». In fondo, ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, col suo ultimatum di tre settimane, ha anticipato le convinzioni e forse perfino le decisioni della Lega e di Palazzo Chigi. La verifica «giorno per giorno» della lealtà del partito di Gianfranco Fini, annunciata con toni di avvertimento da Berlusconi, conferma una situazione in bilico: nel senso che il governo è sottoposto a una minaccia quotidiana.

Ritenere che la paura del voto anticipato o dell'astensionismo di un elettorato stanco possa essere di per sé un antidoto, è un'illusione. Né il timore del Pdl di una crescita esponenziale della Lega sembra sufficiente ad attenuare le ragioni che sembrano portare inesorabilmente al voto. Ma soprattutto, Berlusconi è convinto che l'appoggio di Fini sui temi più controversi della giustizia non sia né garantito né convinto, e tenda piuttosto a logorarlo.

Il «no» ribadito dal presidente della Camera ad una legge che penalizzi i magistrati potrebbe diventare quella prova di «lealtà» considerata lo spartiacque fra continuità e crisi. L'idea berlusconiana di creare una commissione di inchiesta contro i magistrati accusati di essere di parte è un assaggio di quanto sta per succedere. E pazienza se si tratta di un'ipotesi impraticabile sul piano costituzionale: sono tutti pezzi di una strategia della resa dei conti che spazza via le voci dei giorni scorsi che accreditavano una tregua.

Sullo sfondo di quanto si è visto e ascoltato ieri, si ha semmai la conferma di due calcoli da parte del centrodestra. Il primo è il tentativo di Berlusconi e Bossi di dimostrare che non sono loro a volere le elezioni anticipate: la maggioranza, è la loro tesi, le subisce per colpa della «slealtà» e del «tradimento» di Fini. Il secondo riguarda il limbo, se non la confusione, in cui è immerso il centrosinistra: sulle alleanze e sulla leadership. Si tratta di un disorientamento che la coalizione berlusconiana pensa di dover sfruttare senza perdere altro tempo.

«Berlusconi si prepara allo scontro ideologico», accusa il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, mentre l'Associazione nazionale magistrati insorge contro le parole del premier. Se volete battere il mio amico Silvio, «parlate di politica e non di scandali», suggerisce l'ex primo ministro laburista britannico Tony Blair. Si profila uno scenario che contiene elementi indubbi di azzardo; e che scarica sul Paese la lacerazione della maggioranza. Sono vistose le incognite che riguardano sia l'esito politico, sia i contraccolpi sulla situazione economica, sia il pericolo tangibile di conflitti istituzionali.

L'unica cosa certa è che, nel caso probabile di elezioni, il 150° anniversario dell'unità d'Italia faticherà ad offrire l'immagine di un Paese coeso.



TRACCIABILITÀ NEGLI APPALTI, MADE IN ITALY, RIFIUTI E DNA

Leggi appena nate e già inapplicabili

di LUIGI FERRARELLA

La legge sul made in Italy subito congelata appena entrata in vigore l'altro ieri, la tracciabilità informatica dei rifiuti rinviata già il primo giorno, quella dei pagamenti degli appalti pubblici nel caos, la banca dati del dna «desaparecida» a un anno dall'istituzione: quattro recenti esempi mostrano come varare una legge non si esaurisca nell'annunciare un titolo ma richieda norme ben scritte, una burocrazia efficiente e soldi veri.

Il primo ottobre entrava in vigore la tanto annunciata nuova legge sulla tutela del made in Italy, compresa la tracciabilità obbligatoria delle merci provenienti da Paesi dell'Unione Europea nei settori calzaturiero, tessile e pellettiero: ma l'operatività è stata subito congelata da una direttiva della presidenza del Consiglio, per forza di cose rassegnata da un lato ad ammettere che non è ancora stato varato il decreto interministeriale attuativo, e dall'altro a tener conto che Bruxelles ha aperto una procedura (almeno 90 giorni di tempo) per verificare la compatibilità dell'apparato sanzionatorio con le norme comunitarie che vietano misure distorsive della concorrenza.

Sempre il primo ottobre, dopo già una proroga che aveva fatto slittare la partenza prevista per luglio, sarebbe dovuto entrare in funzione anche il Sistema di tracciabilità informatica dei rifiuti (Sistri): ma in extremis un decreto del ministero dell'Ambiente ha dovuto subito disporre una ulteriore doppia proroga almeno fino a gennaio 2011 perché anche qui non sono stati ben tarati alcuni problemi pratici per le 230 mila aziende interessate, a cominciare dalla incompleta distribuzione delle chiavette usb per collegarsi al sistema centralizzato e dai ritardi nell'equipag-

giamento degli automezzi con la scatola elettronica di controllo satellitare dei rifiuti.

Dal 7 settembre sono in teoria entrate in vigore anche le importanti norme sulla tracciabilità finanziaria degli appalti pubblici: ma, come ha appena spiegato a un convegno il reggente l'Authority competente (accafa da tre mesi come la Consob e il ministero dello Sviluppo economico), «in mancanza ancora di istruzioni operative per capire se la tracciabilità valga o meno anche per i 50 mila contratti già firmati, le grandi stazioni appaltanti hanno sospeso i pagamenti» almeno fin quando non si materializzerà il tam tam che intorno a Palazzo Chigi pronostica o una norma transitoria chiarificatrice o un decreto che sospenda l'obbligo per i vecchi contratti nei 6 mesi necessari a un regolamento attuativo.

Istruttiva pure la sorte della banca dati del dna, sbandierata un anno fa in uno dei tanti «pacchetti sicurezza»: la legge istitutiva è stata in effetti approvata nel 2009 (anche perché come al solito lo imponeva l'Europa, cioè il Trattato di Prüm), ma dopo 12 mesi la banca dati non esiste perché non ci sono ancora né il regolamento organizzativo (che sarebbe dovuto essere pronto 9 mesi fa) né la copertura finanziaria degli 8 milioni di euro necessari per i macchinari destinati ai prelievi e all'adeguamento del sistema Afis di raccolta dei dati identificativi.

Invece di essere ridotti ad aggiornare la tracciabilità del senso dello Stato o del buon gusto del premier (grafici entrambi in picchiata a forza di denigrazioni di magistrati «famigerati» o «associati a delinquere», e di barzellette sessiste e blasfeme), gioverebbe molto di più curare la qualità della tecnica legislativa. E la tracciabilità delle promesse reiterate.



IL DOCUMENTO

Progetto Fisco
per salvare i redditi

IL DOCUMENTO

Cinque mosse
per ridurre le tasse
sul lavoro e imprese
Proposte per un nuovo fisco

Negli anni passati l'incremento del prelievo sui redditi da lavoro dipendente è stato impressionante. L'entità delle ritenute rispetto alle imposte dirette sale infatti dal 40% circa del 1980 al 52% del 2008; al tempo stesso i proventi Irpef da redditi non di lavoro dipendente insieme alle imposte sostitutive (dell'Irpef) si riducono dal 37% circa a poco più del 24%. Ciò mentre la quota dei redditi di lavoro dipendente sul valore aggiunto totale si riduceva del 66% al 53%.

In altre parole i redditi da lavoro dipendente si sono ridotti come quota del reddito nazionale e al tempo stesso sono stati penalizzati dal prelievo fiscale. Gli altri redditi hanno, invece, pagato di meno.

Questi dati indicano non solo la necessità di accelerare il recupero dell'evasione e di accrescere il livello della tassazione sui redditi di capitale ma anche l'urgenza di un intervento di correzione dell'Irpef che è diventata sempre più gravosa soprattutto per i redditi medi (a causa principalmente delle detrazioni decrescenti).

**Cinque proposte
del Nens:
creare equità,
ridurre le tasse
sul lavoro
e le imprese**

Irpef
Risultati significativi si possono ottenere: riducendo la prima aliquota dal 23 al 20%; riducendo l'aliquota del 38% al 36%; rendendo piatte (anziché decrescenti) le detrazioni per fonte del reddito (lavoro dipendente, autonomo, pensioni); eliminando gran parte delle agevolazioni esistenti, che complicano l'imposta senza vantaggi apprezzabili per i contribuenti. Questa manovra porterebbe ad una riduzione di imposta prossima al 19% del reddito medio, percentuale che cresce al 25 - 35% per i redditi compresi tra 15.000 e 30.000 euro.

Carichi familiari

Le detrazioni Irpef per carichi familiari dovrebbero essere integrate con gli assegni familiari e costituire la base di una imposizione negativa a favore delle famiglie con figli. Il sostegno risulterà decrescente con il reddito. Le modalità sono espresse nel libro bianco sull'imposta sui redditi del 2008. Non convince invece la soluzione quoziente familiare che redistribuirebbe il prelievo a favore dei contribuenti più ricchi, non darebbe nessun sostegno alle famiglie numerose con molti figli e basso reddito e sarebbe penalizzante per il lavoro femminile. Nel complesso la proposta avanzata è di semplice applicazione, non riduce la progressività dell'imposta e

fornisce uno sgravio fiscale rilevante e automatico alle famiglie con figli; non disincentiva la forza lavoro femminile, assicurando che la scelta di madri e mogli di entrare nel mercato del lavoro, tipicamente con un reddito inferiore a quello del marito, non sia scoraggiata dalla presenza di un'aliquota d'imposta superiore a quella attuale.

Iva

Il recupero dell'evasione porterebbe a un incremento dell'Iva di 2-3 punti di Pil (che più che compenserebbe la riduzione dell'Irpef qui ipotizzata) senza aumento di aliquote: si verificherebbe così un trasferimento del prelievo dalla imposizione diretta a quella indiretta auspicato da molti. L'aumento delle aliquote Iva lascia invece alquanto perplessi. L'Iva infatti e l'imposta più evasa del sistema tributario italiano, le aliquote sono tra le più elevate d'Europa e un eventuale aumento avrebbe effetti distributivi negativi, essendo l'Iva una imposta regressiva rispetto al reddito. Infine, dato il meccanismo di applicazione dell'imposta, un aumento di aliquote si tradurrebbe in un immediato aumento

dei prezzi.

Contributi previdenziali

E' importante equiparare il costo del lavoro delle differenti tipologie di contratti. Ciò richiede altre risorse. Se le aliquote contributive venissero unificate al 27% (-6 punti) il costo netto sarebbe di 10 md; al 28% (-5 punti) di 7,8 md; al 29% (-4 punti) di 5,2 md, al 30% (-3 punti) di 2,6 md. Al tempo stesso il cuneo fiscale si ridurrebbe rispettivamente di 3; 2,34; 1,56; e 0,78 punti. Questo intervento, e altri fra quelli proposti ai punti precedenti, che già avrebbero l'effetto di ridurre il prelievo sul fattore lavoro sono preferibili rispetto all'abolizione della componente del costo del lavoro dall'Irap, che avrebbe

l'effetto di escludere il fattore lavoro dal finanziamento della sanità, e limitare ulteriormente l'autonomia impositiva delle Regioni.

Tassazione patrimoniale

L'imposta sul patrimonio, oltre

**La condizione
per diminuire
le imposte
è un energico
recupero
dell'evasione**



ai noti effetti redistributivi e perequativi presenta anche la caratteristica di non interferire in modo rilevante sull'attività economica. Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare la soluzione più accettabile consiste nella adozione del modello francese con due imposte locali, collegate al valore patrimoniale, una a carico del proprietario e l'altra dell'inquilino. Una aliquota complessiva tra le 2 imposte dello 0,5% potrebbe assicurare un gettito di almeno 2 punti di Pil, rispetto allo 0,8 attuale.

Sarebbe anche accettabile una soluzione che prevedesse per il finanziamento degli enti locali accanto a un recupero dell'Ici (senza l'esenzione totale della prima casa), invece di un secondo prelievo patrimoniale sugli inquilini, e un'imposta sui servizi, a condizione che essa non riducesse ad una *poll tax*, eguale per tutti i contribuenti (ricchi e poveri), ma tenesse adeguatamente conto della numerosità e della composizione del nucleo familiare e della distribuzione dei servizi sul territorio. Andrebbe anche valutata la possibilità di adottare una imposta sulle grandi fortune come quella che esiste in Francia. Altre risorse possono derivare dalla sempre rinviata

armonizzazione della tassazione dei redditi di capitale, in un'unica aliquota del 20% (pari all'aliquota base dell'Irpef) accompagnata da una misura che eviti un eventuale aggravio della tassazione per i percettori di bassi redditi.

Tassazione ambientale

Esiste uno spazio per l'aumento della c.d. tassazione ambientale (fra cui una *carbon tax*), che unisce il vantaggio del gettito a quello della tutela dell'ambiente.

Redditi di impresa e di lavoro autonomo

Il prelievo potrebbe essere disegnato secondo una logica unitaria, dando priorità ai seguenti obiettivi: discriminare il meno possibile fra fronti di reddito di uguale natura, indipendentemente dai circuiti e dalle modalità organizzative con cui sono prodotti; essere il più neutra-

le possibile rispetto alle decisioni imprenditoriali, in particolare è opportuno correggere il favore accordato al finanziamento con debito e invece favorire (rispetto alla situazione attuale) il ricorso ai mezzi propri e la capitalizzazione delle imprese; mantenersi competitivo rispetto ai livelli impositivi di altri paesi, più agguerriti sul piano della concorrenza fiscale. In sostanza, la priorità deve essere quella di favorire la crescita e la competitività delle imprese. La proposta consiste nel prevedere un'unica imposta per tutte le attività di impresa e professionali trasformando l'Ires e l'Irpef da esse dovuta in un'Iri: imposta sul

Aliquota minima Irpef al 20% e cambiare il regime dei contributi previdenziali

reddito imprenditoriale, articolato su due regimi. Il primo, pensato prevalentemente per le imprese individuali, le piccole imprese e i professionisti, al quale potrebbero però aderire, per opzione, anche le società di capitali a ristretta base azionaria, prevede che il reddito che l'imprenditore (o il professionista) ritrae dall'impresa come remunerazione del proprio contributo lavorativo sia considerato un costo per l'impresa, deducibile ai fini Iri, e reddito personale dell'imprenditore, tassato in Irpef come ordinario reddito da lavoro, soggetto alla progressività. Scindendo il reddito dell'impresa (studio) da quello dell'imprenditore (professionista) diviene possibile sgravare in modo sostanziale e percepibile il reddito reinvestito nell'impresa (studio). Il secondo regime, pensato per le società di capitali, in linea con quanto richiesto da molte imprese prevede di detassare il costo del capitale proprio, al pari degli interessi sul debito, consentendo la deducibilità della remunerazione ordinaria degli incrementi di questo capitale. Gli utili distribuiti e le plusvalenze sarebbero invece tassati in capo al socio con la nuova aliquota uniforme sui redditi di capitale e plusvalenze. Il sistema proposto recupera sia le caratteristiche fondamentali della Dit

che la norma contenuta nella finanziaria 2008, e rimasta inattuata, che tendeva ad equiparare la tassazione delle società di persone a quelle di capitale.

Per le piccolissime attività economiche gli obiettivi perseguiti con l'introduzione del *forfettone*, ovvero un'unica imposta sostitutiva di Irpef, Irap e Iva applicata ad una base imponibile semplificata, sono in linea

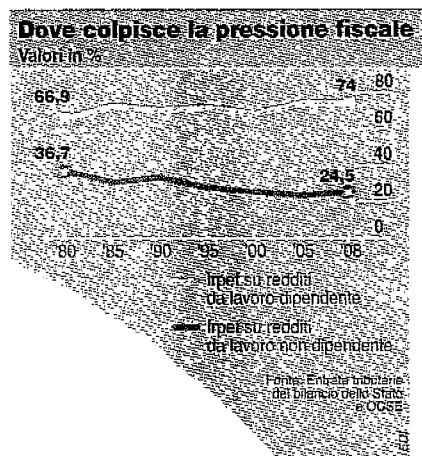
di principio da mantenere. Tuttavia è necessario rafforzare i meccanismi di filtro (per garantire che del regime godano solo le attività effettivamente marginali) e di taratura del sistema (per garantire che il sistema sia conveniente per questi soggetti e per l'amministrazione); differenziare maggiormente le soglie di fatturato massimo per l'accesso, la cui necessità è richiesta dalla normativa comunitaria sull'esenzione Iva (senza la quale la semplificazione sarebbe ben poca cosa); non applicare una unica aliquota, ma differenziarla in relazione alla base im-

ponibile effettiva. Il costo dell'insieme delle proposte avanzate dovrebbe trovare copertura nel possibile recupero di evasione e nel maggior gettito derivante da alcune delle modifiche suggerite.

Nel complesso le proposte indicate darebbero un contributo positivo all'efficienza del sistema economico, ridurrebbero il costo del lavoro e il prelievo sulle imprese, aumenterebbero il reddito disponibile dei contribuenti con redditi medi e bassi, ridurrebbero il peso fiscale sui lavoratori dipendenti, renderebbero più progressivo il carico fiscale, faciliterebbero la capitalizzazione e la crescita delle imprese, senza far venire meno il contributo delle entrate al risanamento della finanza pubblica. La possibilità di effettuare gli interventi descritti si basa, tuttavia, interamente sul successo del recupero dell'evasione fiscale nel nostro Paese.

La riforma fiscale è un'araba fenice, se ne parla molto ma è difficile capirne contorni e compatibilità. Per fare un po' di chiarezza su ciò che possibile e opportuno fare un gruppo di esperti si è riunito nel corso del 2010, appoggiandosi al Centro Studi Nens presieduto da Vincenzo Visco, per valutare le possibilità di attuare un intervento organico. Maria Cecilia Guerra dell'Università di Modena e Reggio Emilia ha coordinato la redazione di un documento finale (che sarà pubblicato sul sito www.nens.it) del quale pubblichiamo alcuni stralci. La premessa del documento è che, tenendo conto della situazione dei conti pubblici, ogni ipotesi di alleggerimento del prelievo è legata ad un energico recupero di evasione e ad un taglio della spesa pubblica.

Agli incontri hanno partecipato, tra gli altri, Giampaolo Arachi (Università del Salento e Bocconi), Salvatore Biasco (La Sapienza), Massimo Bordignon (Cattolica), Massimo D'Antoni (Università di Siena), Claudio De Vincenti (La Sapienza), Tommaso Di Tanno (Università di Siena), Stefano Fassina (Nens), Carlo Fiorio (Università di Milano), Silvia Giannini (Università di Bologna), Maria Cecilia Guerra (Università di Modena e Reggio Emilia), Paolo Liberati (Roma Tre), Elisabetta Marzano (Università di Napoli), Gilberto Muraro (Università di Padova), Franco Osculati (Università di Pavia), Ruggero Paladini (La Sapienza), Giuseppe Pisauro (La Sapienza), William Ross (Università di Bologna), Alessandro Santoro (Milano Bicocca), Vincenzo Visco (La Sapienza) Alberto Zannardi (Università di Bologna).



Focus

Il credito alle imprese ora fa meno paura



La natura stessa della recente crisi finanziaria ha modificato profondamente il contesto operativo delle banche e delle imprese generando, da un lato, forti tensioni sul mercato del funding delle banche e contribuendo, dall'altro, ad aumentare la rischiosità delle imprese.

L'insieme dei due fattori ha prodotto un generale inasprimento delle condizioni di credito a partire dalla seconda metà del 2007, con un'intensificazione delle tensioni a fine 2008, che si sono poi progressivamente allentate nel corso del 2009 in linea con la lenta normalizzazione avviata sui mercati dalle misure eccezionali di politica monetaria e dall'intervento dei governi. Che cosa è successo nel 2010, anno caratterizzato dalla crisi del debito sovrano in Europa e dall'inizio della fase di miglioramento dell'attività economica internazionale?

Alcune indicazioni possono essere dedotte dalle risposte contenute nelle Bank Lending Survey sulle condizioni di credito alle imprese condotte dalle diverse banche centrali. Analizzando le determinanti delle condizioni di offerta praticate dalle banche della zona Uem si osserva che il fattore predominante dell'irrigidimento delle condizioni di credito alle imprese, fin dall'inizio della crisi, è stato la percezione del rischio, mentre la componente legata al costo del funding ha svolto un ruolo minore.

Le indagini mettono inoltre in luce una diversa intensità dei fenomeni tra i diversi paesi dell'Uem: in Italia e Spagna si è verificata una maggiore sensibilità alla percezione del rischio rispetto alla media Uem e, soprattutto in Italia, un minore contributo del costo del funding.

Anche nella fase di rientro degli indicatori di irrigidimento verificatisi nei primi due trimestri del 2010 il comportamento dell'Italia ha mostrato una diversa caratteristica. I dati delle indagini al secondo trimestre del 2010 indicano infatti che la percezione del rischio delle imprese segnalato dalle banche italiane si è riportato sulla media Uem, mentre il peggioramento del costo del finanziamento rilevato per la media delle banche europee nella fase di massima tensione della crisi del debito sovrano non è stata sentita nel caso italiano.

L'insieme di queste analisi mettono in luce la maggiore indipendenza, rispetto a quanto avvenuto nei maggiori paesi europei, del mercato del credito italiano dalle condizioni dei mercati di finanziamento esterno, che si basa sul modello di intermediazione tradizionale della banca commerciale che privilegia il finanziamento degli impieghi attraverso la raccolta diretta dalla clientela.

CHIARA FORNASARI



Retail, torna l'interesse degli investitori ma soltanto per le società non italiane

Una pioggia di promozioni nelle ultime settimane per i colossi internazionali del settore, ma sulle imprese del nostro paese domina invece una certa prudenza nel breve periodo

Dopo la crescita del titolo, per Tod's non sembrano esserci più spazi di rivalutazione

LUIGI DELL'OLIO

Milano

Il ritrovato interesse degli investitori per i titoli del retail si ferma Oltralpe. Le ultime settimane hanno visto una pioggia di promozioni per i colossi internazionali del settore: a cominciare dalla statunitense Wal-Mart, che ha prima alzato la *guidance* sull'Eps 2010 dopo aver comunicato conti trimestrali superiori alle attese e poi annunciato un'offerta da 4 miliardi di dollari per acquisire la sudafricana Mas-smart. Ne è seguita una pioggia di promozioni, che ha contagiato anche i due principali concorrenti in patria nel segmento retail: sia Costco Wholesale, che Staples sono passati da "neutral" a "buy" nei giudizi di Goldman Sachs, dopo aver annunciato dati trimestrali superiori alle attese. Quanto all'Europa, la spagnola Inditex (che, tra le altre, controlla Zara) battuto le attese con una crescita del 68% dell'utile netto semestrale e un margine lordo al 58% delle vendite, definito "sorprendente" dagli analisti di Société Générale.

Sulle società italiane del settore domina, invece, la prudenza. Benetton registra una perdita a doppia cifra percentuale rispetto a inizio anno e le previsioni non lasciano intravedere un riscatto a breve: Exane Bnp Paribas ha alzato il giudizio da "underperform" a "neutral", allineandosi al giudizio di Goldman Sachs, che però ha rivisto al ribasso il prezzo obiettivo, portandolo da 7,3 a 6,35 euro. "Abbiamo tagliato le nostre stime 2010 dell'1,4% per i ricavi e del 7% per l'Ebitda dopo i conti del secondo trimestre inferiori alle attese e per tener conto dell'outlook più cauto della società", hanno spiegato gli analisti. Andamento opposto per Tod's, che nei giorni scorsi ha rinnovato a più riprese i massimi dell'anno, ma a questo punto non sembrano esserci più spazi di rivalutazione. Lunedì Banca Leonardo ha ridotto il rating sul titolo da "buy" a "underweight", aggiungendo che "l'attuale prezzo del titolo sta già scontando l'outlook positivo e la recente forte performance già riflette anche il dividendo straordinario (da 3,5 euro per azione, ndr) a lungo atteso". Il target price viene così fissato a 68,8 euro, poco sotto il valore a cui oggi viene scambiato il titolo, e non distante dai 68 euro indicati come obiettivo dagli analisti di Deutsche Bank, che hanno abbassato il giudizio da "buy" a "hold".

Geox è reduce da una settimana positiva in Borsa e questo le ha consentito di recuperare parte del terreno perso in primavera. Al momento non si segnalano novità particolari, in attesa dei risultati del terzo trimestre, previsti per il 12 novembre. Quelli del secondo trimestre hanno evidenziato una crescita del fatturato del 3,7% a 102,4 milioni, ma l'Ebitda è risultato negativo per 14,2 milioni e il risultato netto è stato una perdita di 15,7 milioni di euro. Fa storia a sé il titolo Stefanel, che nonostante l'aumento di capitale da 50 milioni portato a termine nel luglio scorso - necessario per fronteggiare la crisi - è poi ripiegato ben al di sotto di un euro. Una nuova fiammata si è avuta una decina

di giorni fa, con rialzi a due cifre in scia alle ipotesi di una quotazione a Zurigo della partecipata (al 50%) Nuance. Tuttavia il clima si è poi in parte raffreddato, dopo che la società ha precisato - su richiesta della Consob - che non ci sono al momento trattative in corso con banche d'affari per un eventuale progetto di quotazione di Nuance.

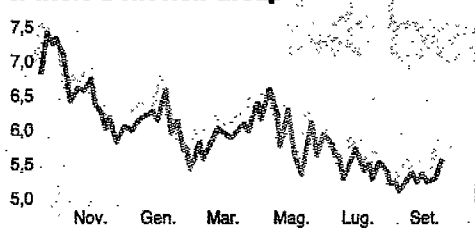
di giorni fa, con rialzi a due cifre in scia alle ipotesi di una quotazione a Zurigo della partecipata (al 50%) Nuance. Tuttavia il clima si è poi in parte raffreddato, dopo che la società ha precisato - su richiesta della Consob - che non ci sono al momento trattative in corso con banche d'affari per un eventuale progetto di quotazione di Nuance.



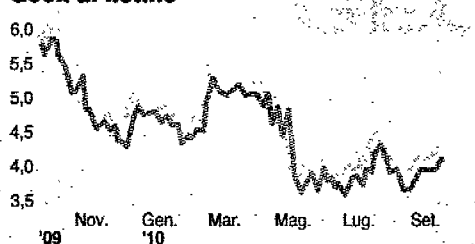
BENETTON

Nella foto qui a sinistra, il presidente del Gruppo, Luciano Benetton

Il titolo Benetton Group



Geox al listino



GEOX

Nella foto qui a sinistra, Mario Poletti Polegato, fondatore della società

